

Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice



Convegno Internazionale 2014

**La Buona Società e le prospettive per l'occupazione
Possono solidarietà e fraternità essere fattori delle decisioni di impresa?**

Città del Vaticano – Aula Nuova del Sinodo

8 – 10 maggio 2014

Final Report a cura del Prof. Fabio Pammolli, IMT Institute for Advanced Studies, Lucca

La solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o una superficiale sofferenza per le disgrazie di così tante persone, vicine e lontane. Al contrario, è ferma e perseverante determinazione ad impegnarsi per il bene comune, cioè per il bene di tutti e di ogni persona, perché noi siamo veramente responsabili del bene di tutti.

San Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*

Dovremmo concepire la solidarietà “non più come semplice assistenza nei confronti dei più poveri, ma come ripensamento globale di tutto il sistema, come ricerca di vie per riformarlo e correggerlo in modo coerente con i diritti fondamentali dell'uomo, di tutti gli uomini”

Papa Francesco, *Discorso del 2013 alla Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice*

“Il modello esclusivamente binario ‘mercato-più-stato’ corrode la società, mentre le iniziative economiche basate sulla solidarietà, che trovano naturale espressione nella società civile senza però essere confinate al suo interno, hanno un effetto benefico sulla società”.

Papa Emerito Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*

L'8 e 9 maggio 2014 i membri della Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice, imprenditori, accademici e prelati si sono riuniti nell'Aula Nuova del Sinodo, Città del Vaticano, per discutere su come solidarietà e fraternità possano essere fattori determinanti nell'indirizzare e guidare le decisioni economiche e imprenditoriali.

Integrazione economica, crescita e diseguaglianze

Nel corso delle ultime tre decadi l'integrazione senza precedenti dell'economia mondiale e una enorme espansione degli strumenti monetari e finanziari e dei mercati hanno accresciuto drammaticamente le diseguaglianze di reddito e ricchezza, modificando l'accesso globale a risorse economiche, capitale, opportunità.

Complessivamente, la globalizzazione ha favorito una diffusione dello sviluppo economico e una crescita significativa del reddito medio pro capite in molti Paesi poveri e a medio reddito.

Tuttavia, integrazione economica e crescita hanno anche contribuito a generare nuove diseguaglianze, tensioni e disperazione sia all'interno che tra Paesi, sia ricchi che poveri. Inoltre la crisi economica e finanziaria che il mondo ha vissuto a partire dal 2007 ha ulteriormente accresciuto interdipendenza, instabilità e disuguaglianze, anche di reddito, nella economia globale.

Per poter comprendere le molteplici cause - istituzionali, economiche ed etiche - del nuovo scenario economico e finanziario è necessaria una nuova riflessione, un'analisi attenta e moralmente ispirata.

La coesistenza di esperienze e modelli nazionali diversi sembra essere di ostacolo a complessive comuni interpretazioni e proposte. Tuttavia i partecipanti al Convegno hanno condiviso una precisa visione, che afferma l'importanza cruciale dei fattori etici e sociali delle decisioni economiche nella lotta alle diseguaglianze e a favore della giustizia nei sistemi economici.

Virtù, vocazione e valori sono concettualizzati come categorie economiche chiave, mentre gli attori economici sono concepiti come persone complesse inserite in reti dense e a molti strati di famiglia, comunità, associazioni e relazioni di reciprocità.

L'enfasi sulla dimensione sociale e morale dei comportamenti individuali e collettivi genera un quadro d'insieme basato su autonomia, responsabilità e solidarietà, inteso ad armonizzare interessi e libertà individuali con solidarietà e ricerca del bene comune.

E' in questa prospettiva che le società possono sviluppare valori etici e religiosi che favoriscano l'emergenza di un'ampia varietà di istituzioni intermedie tra individuo e collettività, tra stato e mercato.

Queste soluzioni, procedure e regolamentazioni decentrate assumono un valore economico primario e svolgono una funzione chiave nell'evoluzione della società, ispirando decisioni, soluzioni tecniche e iniziative, creando tradizioni e influenzando l'evoluzione sul lungo termine delle istituzioni tutte. E' importante notare che questo modo di guardare ai comportamenti individuali e collettivi ha ispirato anche parte del pensiero economico contemporaneo prevalente:

alcuni economisti hanno cominciato a dedicare particolare attenzione a motivazioni non economiche, come l'altruismo, per spiegare la genesi delle decisioni individuali.

Diseguaglianze di Reddito, Consumi o Ricchezza? All'interno di singoli paesi o tra un paese e l'altro?

La disparità economica può essere misurata in termini di diseguaglianza di reddito da salario, di consumo di beni e servizi e di ricchezza accumulata.

Tra questi tre fattori la ricchezza, che è influenzata dagli utili su capitale (interessi, dividendi, affitti, plusvalenze, profitti) e può essere ereditata, è quello distribuito in modo più diseguale, il consumo di beni e servizi quello distribuito in modo meno diseguale.

Ricchezza, reddito e consumi interagiscono in modi diversi a seconda delle specifiche caratteristiche dei diversi sistemi istituzionali e sociali: abbiamo esempi di forte correlazione tra diseguaglianze di ricchezza e reddito in paesi come gli Stati Uniti e la Corea, moderata diseguaglianza di ricchezza e forte diseguaglianza di reddito in paesi come l'Italia e il Giappone e all'estremo opposto dello spettro forte diseguaglianza di ricchezza e relativamente bassa diseguaglianza di reddito in paesi come Svizzera e Danimarca.

Analogamente, non sembra che in paesi per molti aspetti simili una forte diseguaglianza di reddito o di ricchezza generi supporto politico per una maggiore redistribuzione dei redditi, e viceversa. Quindi "contratti sociali" nazionali caratterizzati dalla compresenza di persistenti forti diseguaglianze e scarsa redistribuzione (p. es. gli Stati Uniti) esistono a fianco di altri con caratteristiche opposte (p.es. l'Europa continentale).

In questa cornice di esperienze e modelli nazionali diversi, il Convegno ha cominciato con una analisi accurata dei dati relativi alla evoluzione globale del reddito familiare dal 1998 al 2008.

L'analisi ha messo in luce una serie di fatti importanti nell'evoluzione della diseguaglianza globale e reso possibile un confronto tra le condizioni economiche di individui di diversi paesi.

Le diseguaglianze nei redditi delle famiglie all'interno dei singoli Paesi sono cresciute in modo significativo, unitamente a un incremento nella concentrazione della ricchezza. La disuguaglianza complessiva, misurata su scala globale rimane più ampia rispetto a quanto non sia all'interno dei singoli Paesi.

In generale, i poveri in Paesi ricchi continuano a essere più ricchi di una considerevole parte degli individui relativamente benestanti che vivono in Paesi poveri.

Allo stesso tempo, una crescita economica sostenuta nel Sud ed Est del globo ha reso il mondo meno diseguale. Nel corso degli ultimi trent'anni, per la prima volta dalla Rivoluzione Industriale, la disegualianza globale di reddito ha iniziato a diminuire, grazie ai progressi realizzati da Paesi a medio e basso reddito (più lavoratori qualificati e crescita del reddito pro-capite). Parallelamente, come conseguenza di questa diffusione della crescita economica, il numero di individui che vive con meno di 2 dollari al giorno è diminuito di circa 700 milioni.

Malgrado questo andamento positivo, due terzi della disegualianza globale possono essere attribuiti a differenze di reddito tra Paesi (geografia) mentre un terzo è dovuto alle disegualianze all'interno di singoli Paesi (classe). In altri termini, il luogo di nascita ha un'influenza particolarmente forte su prospettive, opportunità, reddito e ricchezza.

Mentre la crescita del reddito medio pro capite in Paesi a medio e basso reddito ha determinato una riduzione delle disegualianze tra Paesi, questa stessa convergenza ha contribuito a innalzare le disegualianze all'interno dei singoli Paesi.

La globalizzazione ha prodotto una rapida crescita del reddito medio reale in paesi grandi e lungamente rimasti poveri, in cui coesistono oggi una nuova classe media e una larga maggioranza che vive in condizioni di povertà.

Allo stesso tempo, l'improvvisa enorme crescita della forza lavoro attivamente coinvolta nella economia globale, con l'apertura di Cina e India al commercio internazionale di beni e servizi, ha prodotto conseguenze drammatiche per i lavoratori dei paesi OCSE.

La forte integrazione dei mercati reali e finanziari ha indotto una drastica riorganizzazione delle catene globali del valore, esercitando una forte pressione a favore dello spostamento di attività industriali dai Paesi più ricchi a quelli a reddito medio-basso.

Questo processo ha determinato nuove differenze e nuove tensioni, con l'emergere di una vasta, dinamica, classe media nei Paesi a basso-medio reddito più dinamici, e parallelamente la stagnazione dei salari e la compressione del costo del lavoro nei Paesi più sviluppati. Di conseguenza molti Paesi industrializzati si sono trovati ad affrontare un aumento della disoccupazione, specialmente tra i giovani, e una più forte precarietà tra i poveri e all'interno di una classe media sempre più fragile: i salari degli individui il cui lavoro può essere delocalizzato con maggiore facilità hanno subito una forte pressione verso il basso.

Inoltre, quando i tassi di crescita dell'economia globale hanno iniziato a diminuire, incertezza e insicurezza sono aumentate sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri: oggi quasi 3 miliardi di persone vivono con redditi compresi tra 2 e 10 dollari al giorno, mentre disoccupazione, estrema privazione e povertà sono diventate più difficili da sradicare in un contesto di mobilità socio-economica stagnante se non addirittura decrescente, proprio a causa del rallentamento dell'economia.

Un nuovo ideale di Giustizia e Solidarietà

Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* Papa Francesco afferma che il sistema economico prevalente è economicamente insostenibile ed eticamente riprovevole. "Si considera l'essere umano in sé stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, alla sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi".

Durante e dopo la crisi, i sistemi di previdenza sociale dei Paesi sviluppati hanno retto relativamente bene contribuendo a mitigare le diseguaglianze di reddito disponibile tramite tassazione, contributi sociali e trasferimenti in denaro verso e all'interno delle famiglie.

Un'alta probabilità di venire danneggiati da eventi negativi incontrollabili (perdita del lavoro) ha iniziato a essere percepita da larga parte della popolazione come una forma di rischio non assicurabile, ad ampi segmenti del mercato del lavoro, distribuito in modo relativamente omogeneo su gruppi apparentemente molto diversi per livello d'istruzione, estrazione sociale, e reddito.

A fronte di queste nuove tendenze, è maturata una coscienza più forte del ruolo svolto dalla redistribuzione, attraverso tassazione e programmi di previdenza sociale, che ha portato settori sempre più ampi della società civile ad apprezzare i valori di eguaglianza e giustizia sociale.

La crisi economica globale sembra dunque aver contribuito ad accrescere la sensibilità collettiva per la riduzione delle diseguaglianze, portando a un diffuso riconoscimento del collegamento tra redistribuzione dei redditi, spesa sociale e programmi di previdenza sociale.

Tuttavia, va scongiurato il rischio, tangibile, che una dipendenza sempre più forte, spesso esclusiva, da programmi pubblici centralizzati e impersonali, unita alla chiara percezione del declino economico di intere Regioni e settori industriali, contribuisca a diffondere un senso di rassegnazione e dipendenza. Finirebbe per crearsi una vera e propria "trappola assistenziale", che condannerebbe gli individui a rimanere nella povertà, vittime di una disoccupazione permanente e di esclusione sociale, minando nel contempo la sostenibilità di termine dei programmi di previdenza sociale che erodendo le basi di un'etica di lavoro, risparmio e coscienza sociale.

Inoltre, dato che i redditi da lavoro sono già pesantemente tassati e gravano sia sugli occupati che sulle imprese, un'ulteriore espansione della redistribuzione attraverso programmi pubblici non è

realisticamente possibile, senza contare che redistribuzione e assistenza non producono, di per sé uguali opportunità.

Del resto, gli alti tassi di disoccupazione e l'invecchiamento della popolazione inducono, già oggi, un'ulteriore pressione all'innalzamento della pressione di imposte e contributi sociali sui redditi da lavoro.

Nel complesso, sono emersi nuovi divari e nuovi potenziali conflitti tra giovani e anziani, tra occupati e disoccupati, tra lavoratori altamente o poco qualificati, con una profonda divisione tra chi preme per un'ulteriore espansione della previdenza sociale pubblica e chi ne chiede il ridimensionamento.

In questo scenario complesso e frammentato, per procedere verso una società più equa dobbiamo ripensare i processi economici nel più ampio contesto di una comprensione della natura umana.

In questo quadro di riferimento, la persona umana è vista nella sua totalità come parte di una realtà relazionale complessa. Da questo punto di vista, l'inclinazione al dono e alla fraternità coesiste con la naturale aspirazione alla soddisfazione individuale ("Amerai il tuo prossimo come te stesso", Matteo 22, 39). Ed ecco che ripensare l'economia significa, prima di ogni altra cosa, perseguire una comprensione aperta e realistica delle condizioni necessarie per promuovere iniziativa e crescita basata sull'innovazione, nonché una diagnosi coraggiosa della condizione di coloro che soffrono, o sono intrappolati nella spirale viziosa della povertà. Solo un ripensamento in questa direzione potrà condurre ad un insieme di nuove idee positive su sforzo individuale, risultati economici e natura della previdenza sociale, così che gruppi portatori di sensibilità e interessi diversi possano condividere una nuova visione della giustizia e praticare la solidarietà.

Lavoro e Virtù

Le asimmetrie di ricchezza e reddito sono prodotte da talento e ricchezza ereditati, non solo da differenze d'impegno e virtù.

Poiché sia la ricchezza che il talento sono ereditati, la meritocrazia di per sé non è il bene supremo, dato che il merito ricompensa gli individui anche per caratteristiche che hanno acquisito grazie alla fortuna di nascere in una data famiglia e/o in una data condizione sociale.

L'inclusione di chi è sfortunato diventa una priorità chiave: ciò vuol dire da un lato riconoscere la centralità del lavoro per l'uomo e, dall'altro, evitare il predominio di un'economia dell'esclusione, in cui la persona economicamente non produttiva è trattata come "rifiuto", come "scarto" (Papa Francesco).

Lavoro e virtù vanno riconosciuti come elementi costitutivi fondamentali dell'uomo e la redistribuzione delle risorse deve essere legata strettamente a responsabilità individuale e al tessuto delle relazioni interpersonali. È l'esercizio d'impegno e virtù, insieme alla reciprocità, che costituisce la chiave per "dare alla persona il senso che la vita è degna di essere vissuta con energia e farla sentire appagata" (Adrian Pabst) ⁱ.

Contrapponendosi ai due estremi "individualismo del mercato" e "collettivismo dello stato" questa visione del solidarismo è basata sul lavoro quale elemento costitutivo della persona umana, sulla sussidiarietà attuata tramite la devoluzione del potere "al livello più appropriato compatibile con il progresso dell'umana società", su responsabilità e autogoverno.

Assistenza reciproca, sacrificio, specialmente a favore dei poveri, e solidarietà tra membri della comunità, siano essi individui o gruppi organizzati, possono sostenere e rafforzare il welfare assicurato dalle istituzioni pubbliche e basato sulla mutualizzazione di rischi e benefici. L'obiettivo, ambizioso e credibile, è quello di dar vita a un sistema che valorizzi lavoro, contributo alla società e presa di responsabilità.

Una solidarietà così concepita, aperta e dinamica, enfatizza l'importanza dell'autonomia e dell'impegno, promuovendo una cultura basata su virtù, responsabilità individuale, coraggio civico e impegno sociale. Presa di coscienza e attribuzione di responsabilità diventano i principi chiave, insieme a impegno e gratuità, per costruire fraternità e armonizzare dimensione individuale e dimensione sociale.

La Solidarietà richiede Visione e Istituzioni Specifiche

Questo concetto di responsabilità, comunità, vocazione, reciprocità e solidarietà dinamicaⁱⁱ deve ispirare non soltanto il disegno dei nostri sistemi di welfare, ma anche l'impostazione della gestione d'impresa, allineando valori etici ed economici e promuovendo dinamiche virtuose e positive in termini di produttività, occupazione, commercio e finanza.

Per prima cosa, come da tradizione della Dottrina Sociale Cattolica, è necessario un equilibrio d'interessi e di rappresentanza, capace di promuovere un senso condiviso di appartenenza e una stabile atmosfera di collaborazione. Bisogna favorire la presa di responsabilità, un processo di crescita individuale che produca una cultura di virtù (contrapposta alla corruzione) e di generosità anche nella vita economica.

La *governance* societaria e le strutture proprietarie delle imprese possono, se opportunamente disegnate, essere di aiuto nel promuovere politiche di lungo termine che siano positive per la

società nel suo insieme. Tuttavia, mettere l'impresa al servizio del bene comune non è primariamente questione di strutture legali, ma piuttosto un tratto che deve permeare tutte le decisioni imprenditoriali, dagli investimenti al disegno dei prodotti, dall'uso delle risorse alle strategie di vendita, dalla gestione del personale ai piani finanziari.

Una politica imprenditoriale basata sull'idea di contribuire positivamente alla società è naturalmente compatibile con obiettivi di profitto e di remunerazione del capitale; se adottato seriamente – non come un esercizio di immagine – questo orientamento di base instilla un senso di contributo sociale in tutte le aree della gestione e influenza in profondità presente e futuro dell'impresa. Esso conduce inevitabilmente a una più forte partecipazione di tutti gli "stakeholders"; trasparenza e disponibilità a rispondere del proprio operato promuovono la creazione di valori condivisi, aumentano partecipazione, impegno e collaborazione, creando un senso di vicinanza e appartenenza.

Responsabilità reciproca, giusto compenso e trasparenza devono essere i principi guida fondamentali di un partenariato tra capitale e lavoro capace di creare fiducia e cooperazione.

Ancora una volta, è fondamentale il concetto di "vocazione": il lavoro è definito non solo da compensi e obblighi esteriori, ma anche da valori interiori che sono "radicati in una tradizione di pratica lavorativa". In questa prospettiva il lavoro non è solamente "compimento immediato di un incarico motivato dall'aspettativa di una ricompensa, ma anche il prodotto di valori interiori, qualcosa che è frutto del passato e orientata verso il futuro" (Glasman).

E' importante qui ricordare alcuni suggerimenti pratici offerti da Maurice Glasman in occasione del convegno internazionale della Fondazione tenutosi nel 2013, ispirati da quanto egli ha osservato per i Paesi europei di lingua tedescaⁱⁱⁱ:

- a) Organizzare in modo sistematico le relazioni tra i vari portatori d'interesse nei consigli di amministrazione e all'interno degli altri organi societari
- b) Investire sui giovani tramite scuole professionali e programmi d'inserimento nel mercato del lavoro, che servano a collegare conoscenza teorica e apprendistato tecnico.
- c) Diffondere, anche grazie a specifiche agevolazioni fiscali e diminuendo i contributi previdenziali, programmi di apprendistato e d'inserimento sul lavoro per i giovani: i giovani vengono assunti con salari più bassi e sono affiancati da lavoratori più anziani, che possono offrire esperienza e formazione alla nuova generazione prima di ritirarsi in pensione.
- d) Promuovere una cultura di salari equi, con città e regioni che adottino il principio guida di un "salario sufficiente a vivere", nel contempo realizzando un allineamento sistematico tra aumenti salariali e crescita della produttività.

- e) Introdurre contratti di solidarietà: in un momento di crisi, datori di lavoro e lavoratori s'impegnano a condividere equamente una parte dei loro guadagni per consentire a tutti i membri della comunità di ricevere un salario e mantenere un rapporto di lungo termine con l'azienda.
- f) Creare fondi pensione finanziariamente solidi, costituiti e gestiti congiuntamente da capitale e lavoro, così che le due componenti abbiano un interesse condiviso nel futuro a lungo termine del loro settore e della loro attività.
- g) Sviluppare reti nazionali d'istituti finanziari locali, obbligati a concedere credito all'interno di date regioni, assicurando un più stabile accesso al credito alle piccole e medie imprese.

Tutte queste istituzioni devono sviluppare un'etica di condotta forte e indipendente, specialmente grazie a regole e procedure finalizzate alla trasparenza, per prevenire la corruzione nei contatti con entità locali, regionali o in genere politiche. Grazie a questo tessuto istituzionale e di comunità, la prossimità geografica diventa valore etico.

8 Passi verso la Buona Società

Per affrontare le sfide poste da diseguaglianze, crescita senza occupazione e la crescente complessità dei sistemi economici e finanziari, nell'ambito del Convegno sono stati proposti alcuni principi e sottolineate alcune priorità.

1. In conformità a quanto affermato dalla tradizione della Dottrina Sociale Cattolica, virtù, vocazione, valore e lavoro sono elementi costitutivi della persona, che danno forma alla vita economica e influenzano l'evoluzione di soluzioni istituzionali nella nostra società. Solo persone, idee e valori possono mobilitare istituzioni intermedie, sostenendo impegno e solidarietà, e promuovere un atteggiamento morale positivo verso disoccupazione, esclusione e povertà, centrato sulla dignità della persona.
2. Questa visione antropologica postula un maggiore riconoscimento, sul piano istituzionale, di comunità, gruppi e associazioni. Sussidiarietà ed enti intermedi, distribuiti sul territorio, autogovernati e autonomi, possono armonizzare concetti, principi e interessi che sarebbero altrimenti in conflitto e in contraddizione: tradizione e innovazione, lavoro e capitale, partecipazione e responsabilità, stato e mercato, contratto e dono.
3. Lo sviluppo economico, frutto di imprenditorialità, responsabilità e innovazione, è la forza motrice fondamentale per ridurre la povertà innalzando il reddito pro capite nei

paesi poveri. Una cultura di innovazione e rispetto per le idee nuove sono precondizioni chiave di qualsiasi modello di solidarietà dinamica. Come ampiamente dimostrato dalla storia della scienza, innovazione tecnologica, crescita economica e fede religiosa possono coesistere e progredire insieme, a dispetto di certa cultura secolarizzata.

4. La crescita economica genera, inevitabilmente, nuove asimmetrie, con vincitori e perdenti, se non altro a causa della disparità di compenso attribuito a idee nuove a seconda che abbiano più o meno successo. Mentre è cruciale collegare diritti e aspettative individuali con obblighi e doveri, coloro che sono più sfortunati sono parte della nostra società e dobbiamo sviluppare un atteggiamento morale positivo nei confronti di disoccupazione, esclusione e povertà, “aiutandoli a soddisfare i loro bisogni e ad aiutare se stessi”. Allo stesso tempo, è importante sviluppare una cultura del welfare che imponga delle condizioni: lavoro e formazione come condizioni per ricevere benefici devono accompagnarsi a contributi alla società.
5. In un sistema capitalistico sempre più interconnesso e globalizzato, la crescita economica in Paesi a basso-medio reddito induce maggiore disoccupazione e povertà per i lavoratori a bassa e media specializzazione nelle economie avanzate. La redistribuzione dei flussi di reddito è una componente essenziale dei sistemi di welfare contemporanei e l'architettura dei sistemi di tassazione dei redditi e contribuzione previdenziale produce conseguenze importanti sulla redistribuzione dei redditi. Tuttavia, welfare e solidarietà non dovrebbero essere concepiti come redistribuzione paternalistica e come dipendenza dal settore pubblico. Un'enfasi rinnovata sui principi di reciprocità e mutualità è ingrediente indispensabile di un welfare sostenibile, selettivo e solidale, capace di produrre modelli decentralizzati di aiuto reciproco e di combinare copertura universale con provvedimenti selettivi, locali e personalizzati.
6. Le istituzioni industriali e finanziarie dovrebbero puntare maggiormente su soluzioni concrete che producano comunità grazie a: inclusione e partecipazione di tutte le persone che lavorano nell'impresa o intorno ad essa; responsabilità relazionale; condivisione di rischi, responsabilità e compensi tra investitori e proprietà, azionisti e dirigenti, creditori e debitori, datori di lavoro e lavoratori, produttori e consumatori. Ne danno esempio molte imprese che grazie a contratti di solidarietà e sacrifici accettati da tutti sono riuscite a evitare il fallimento o ristrutturazioni particolarmente pesanti. Questa impostazione porta le imprese anche a ripensare la concorrenza in termini di equità e di capacità di produrre sforzi comuni.
7. Diseguaglianza e instabilità dei sistemi economici non devono essere amplificate da prodotti finanziari complessi e oscuri, che sono finalizzati esclusivamente a guadagni a breve, sottovalutano il rischio e gonfiano il debito. Per fornire una risposta concreta all'enorme pressione verso la centralizzazione, opacità e anonimità di sistemi e transazioni finanziarie, la costituzione di istituti finanziari espressione della comunità

può sostenere iniziative che partono dal basso e diffondere imprenditorialità. Tuttavia, questi istituti devono potere contare su di una solida infrastruttura comune in grado di fornire finanziamenti, controllo e gestione dei rischi in conformità agli standard prevalenti. La Fondazione sta organizzando un incontro specifico sulla riforma della finanza che discuterà queste idee e questi temi in maggiore dettaglio.

8. Un quadro istituzionale democratico è essenziale per creare e mantenere le condizioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi sopra citati. Cioè una distribuzione dei redditi equa, un sistema sociale ed economico che sia contemporaneamente inclusivo e dinamico e una società umana giusta.

Note

L'autore desidera ringraziare Domingo Sugranyes Bickel, Alberto Quadrio Curzio, Andrea Vindigni e Alexander Petersen per i loro commenti alla prima bozza di questo documento.

ⁱ Adrian Pabst, "Prosperity and Justice For All: why solidarity and fraternity are key to an efficient, ethical economy", relazione in occasione del Convegno Internazionale della Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice *The good society and the future of jobs: Can solidarity and fraternity be part of business decisions?*, 8-10 Maggio 2014

ⁱⁱ Giovanni Marseguerra- Alberto Quadrio Curzio, "Introduzione: Lavoro, Responsabilità, Partecipazione", *Rethinking Solidarity for Employment: The Challenges of the Twenty-First Century* - Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, Libreria Editrice Vaticana, 2014, pp. 31-44

ⁱⁱⁱ Maurice Glasman, "Politics, Employment Policies and the Young Generation", *Rethinking Solidarity for Employment: the Challenges of the Twenty-First Century* – Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, Libreria Editrice Vaticana, 2014, pp. 255-270